Libero

Peccato: Matteo sulla Ue ha già calato le braghe

di **GIANLUIGI PARAGONE**

a pagina 4

Due su tre contro Bruxelles

Ma gli italiani l'hanno capito: sforare il 3% è l'unica salvezza

::: GIANLUIGI PARAGONE

■■■ «Sforare il tetto del 3% tra deficit e Pil. L'idea piace a due italiani su tre». Il sondaggio è di Nando Pagnoncelli, quello di *Ballarò* ma anche del *Corriere della Sera* da quando in via Solferino si sono accorti - a differenza della Rai - delle accuse di evasione piovute addosso a Mannheimer.

Pagnoncelli, dicevamo, si è accorto che qualcosa si è rotto nell'incantesimo tra cittadini e Europa, così ha cominciato a sondare. Per conto di chi? Beh, di quelli che finora hanno vissuto nel Paese delle EuroMeraviglie, incluso Matteo Renzi che fino a tre giorni fa predicava lo sforamento e invece ieri al Senato ha già fatto capire che non disturberà il manovratore di Bruxelles. Quel sondaggio non sorprende certo noi: quel sentimento lo conoscevamo da tempo. Bastava ascoltare la gente comune: con l'austerity e con il pareggio di bilancio si va a sbattere. Certo, quando lo dicevamo ci rispondevamo che eravamo dei matti, che c'erano i trattati internazionali e mica si poteva fare così. Di più, ci dicevano che eravamo demagoghi e populisti. Già, c'era sempre un potere superiore e più importante dei cittadini da ascoltare in via preferenziale.

Allora che cosa sta accadendo adesso? Perché da qualche settimana sento dire che quel limite ora si può scavallare perché blocca la crescita? Semplice, è successo che l'eurofanatismo è un virus mortale. Monti e Letta sono franati sotto il peso non tanto della impopolarità delle loro manovre economiche quanto sotto le promesse di crescita puntualmente inevase. Dicevano che dovevamo dimostrare di saper fare i compiti a casa, cioè le riforme, per poi ottenere quella credibilità internazionale da cui sarebbe scaturito un miglioramento dell'economia reale. Bene, dopo due governi europeisti «senza se e senza ma» siamo a raccontare un'Italia in ginocchio.

Bastava parlare ai cittadini come abbiamo fatto noi, bastava guardarli negli occhi, bastava frequentare aziende e capannoni per capire che le larghe intese erano e sono un prodotto di laboratorio, caro solo alle vecchie logiche quirinalizie. Gli italiani non hanno più voglia di essere presi per il fondelli: hanno capito che la spesa pubblica non è affatto scesa, anzi è aumentata per soddisfare gli appetiti della Casta in tutte le sue forme. Ci sono imprenditori che continuano ad aspettare che la Pubblica amministrazione paghi i propri debiti: dopo Monti e Letta, anche il neo premier s'è sbilanciato sul tema (senza dire dove troverà i soldi per farlo). Ci sono artigiani a cui viene negato il diritto di partecipare alle gare d'appalto perché non in regola con la montagna di carte bollate e non sono in regola perché lo Stato non paga, le banche non aprono i rubinetti e sempre lo Stato pretende il pagamento delle tasse anche se è in difetto!

Torniamo allora al sondaggio di Pagnoncelli. L'inganno delle politiche di austerità e dei bilanci pubblici in pareggio costringe il Paese a correre su un tappeto rullante. Quel tipo di corsa va bene per dimagrire (e infatti ci stiamo asciugando oltre misura), non va per nulla bene nella gara della concorrenza. L'eurozona non cresce per colpa di una moneta stramba e per colpa di patti come appunto il Fiscal compact o il tetto del 3%. Dopo anni in cui era impossibile mettere in discussione l'Europa, la sua moneta e i suoi paletti, finalmente la gabbia si sta rompendo. Pagnoncelli e il *Corriere* se ne accorgono ora. Bene, benvenuti nel mondo reale. Gli italiani chiedono di rivedere queste regole perché non è più tollerabile che la Casta abbia la pancia piena mentre imprenditori e lavoratori sono a stecchetto. O i sacrifici valgono per tutti o non possono valere solo per la gente comune.

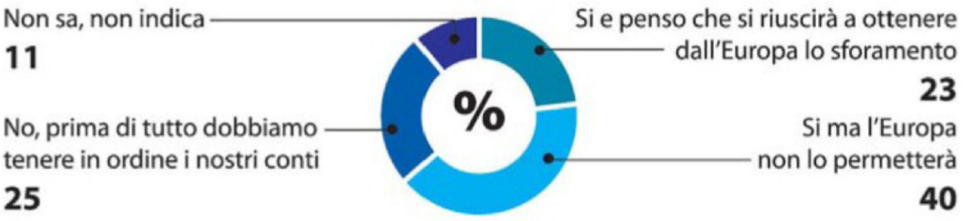
L'Italia deve tornare a investire e lo deve fare usando la leva della spesa pubblica. Lo deve fare in fretta. Dalla crisi si esce coi deficit virtuosi. Gli italiani non possono attendere oltre. Ogni giorno perso è un giorno regalato al declino. I cittadini ne sono pienamente convinti da tempo; solo il grosso dei politici e dei commentatori può restare sorpreso del sondaggio di Pagnoncelli per il *Corriere*. Il nuovo premier non potrà più usare la propria diversità dagli altri politici, ora deve trovare i soldi per togliere il macigno che impedisce la crescita dell'Italia. Parte ne dovrà trovare nell'obesità dei Palazzi, ma un'altra parte dovrà uscire dalle casse pubbliche. Creando deficit. In che percentuale? Anche questo è fondamentale. Non basta dire - con notevole ritardo - che si deve sforare il tetto del 3%, è importante sbilanciarsi sul quando e sul quanto. Ritoccare i decimali del deficit è come non fare nulla, è bene chiarirlo immediatamente: o Renzi mostra i muscoli oppure tra qualche mese si ritroverà con altri malumori.

Fino a quando, infatti, la preoccupazione dei mercati avrà la precedenza rispetto alle preoccupazione degli italiani nessun governo sarà un governo degli italiani. Il fallimento totale della classe dirigente sta nel suo autismo rispetto agli italiani e, di contro, la sua sudditanza rispetto ai poteri finanziari. Non mi sembra che il ragazzo di Firenze lo abbia afferrato.

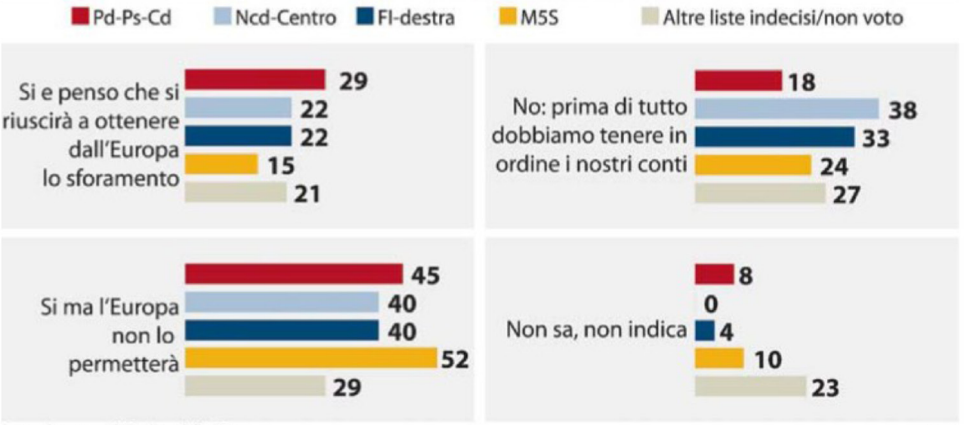
Libero

IL SONDAGGIO

Matteo Renzi aveva ipotizzato di sforare il vincolo europeo che impone di contenere il deficit al 3% del PIL, per far ripartire l'economia. **SECONDO LEI È GIUSTO?**



LE POSIZIONI *(dati in %)*



Fonte: Ipsos per il Corriere della Sera

P&G/L